

IL CENTROSINISTRA

Renzi: no a D'Alema alle europee, accetto solo consigli

- **Il neo-segretario a Ballarò:** «Le primarie da un punto di vista politico hanno detto che una generazione ha chiuso un ciclo»
- **A tarda sera il primo faccia a faccia con i gruppi parlamentari:** «Ora dovete giocare voi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Massimo D'Alema e Rosy Bindi candidati alle europee? «No, non credo proprio. Alle Europee mandiamoci qualcuno che poi resta lì», quelli «interessati all'Europa e non ai giochi italiani». Stile spiccio, niente giri di parole e con una battuta il neosegretario Matteo Renzi, intervistato da Giovanni Floris a Ballarò, dà (rinno) il benservito ai big del suo partito. «Ci devono dare tanti consigli - dice relegandoli nel ruolo che gli anziani nonni hanno nelle famiglie - . Non promettiamo di seguirli tutti, ma i consigli li accettiamo. Se loro non ce l'hanno fatta in venti anni non significa che non possiamo provarci noi».

Il messaggio è lo stesso di sempre, solo che stavolta lo lancia da segretario e lascia zero spazio ad equivoci. Se qualcuno pensava che Renzi avrebbe mediato, si sbagliava di grosso. Non con i big, almeno. A lui interessa aprire il dialogo con le nuove generazioni democratiche, compresi i Giovani Turchi, cercare convergenze tra le correnti che da sempre hanno caratterizzato il Pd e che non sono morte con queste primarie, come dimostra la stessa composizione della segreteria, ma il patto deve essere generazionale e il neosegretario è pronto a scommettere che su questa linea lo seguiranno anche coloro che hanno appoggiato Gianni Cu-

perlo e Pippo Civati. «Il voto di domenica da un punto di vista politico ha detto che una generazione ha chiuso un ciclo - dice infatti in tv - . Adesso tocca a un'altra che ha un impegno: mantenere le promesse fatte per non essere dei quaquaraqua». A Floris che gli chiede se sa fare gioco di squadra, risponde: «Fare gioco di squadra significa rimanere nella sabbie mobili della politica romana? Allora no. Fare gioco di squadra significa decidere insieme dove andare». Forte della valanga di voti arrivati domenica scorsa Renzi adesso è a quegli elettori che guarda e la priorità è mandare segnali che siano coerenti con le promesse della campagna elettorale. Si cambia e lo si fa a modo suo, grazie al «mandato» ricevuto da quasi tre milioni di votanti.

Poco dopo, però, è Romano Prodi, nella stessa trasmissione, a mandare un messaggio al sindaco: «Coraggio, coraggio, coraggio e cooperazione. Il rischio è che chi ha vinto si prenda la rivincita su chi ha perso». In realtà Renzi sa che adesso i segnali che devono arrivare al suo partito devono essere di apertura, perché solo se il Pd resta unito sarà possibile portare a casa le riforme a cui tiene, soprattutto la legge elettorale, che vuole prima delle elezioni europee. Su questo terreno, sfida il M5S: «Grillo ha 160 deputati, se votano la proposta del Pd sul Senato si fa. Questo senso di urgenza Grillo non lo butti via, provi a cambiare le cose senza pensare che basta un post». Si dice «molto colpito» dalla sentenza della Consulta sul Porcellum, «non capisco su quale razionalità di sistema abbia deciso quando avrebbe potuto non accogliere il ricorso». Torna a premere sull'acceleratore: «Si tolga dal Senato dove l'hanno tenuta a lievitare come la pizza e la si porti alla Camera». Sulla fiducia che oggi il Parlamento dovrà votare, spiega che sarà, «su un programma ab-

...
Prodi al neo-segretario: «Coraggio, coraggio, coraggio, ma rinuncia alle rivincite»

bastanza generale che diventerà concreto nel giro di un mese. Letta dovrà fare un elenco di cose che devono diventare concrete, dando una scadenza». Ma di ultimatum non se ne parla, non ora, non con questa legge elettorale.

Racconta delle telefonate ricevute in questi primi giorni di incarico, «mi ha mandato un messaggino Bersani, mi ha fatto l'in bocca al lupo. L'ho ringraziato e gli ho detto che mi farebbe piacere vedersi. Lui mi ha detto: «ok ma prima fatti una bella dormita», perché lui c'è già passato e sa che frullatore è». Con Rosy Bindi, «mi ha detto 'con te e Enrico stiamo messi bene... Ma tanto mica durate», e con Silvio Berlusconi: «Mi ha chiamato all'una di notte. Me lo hanno passato dalla batteria. Non so cosa stesse facendo ma...se mentre faceva quelle cose lì chiamava me, ha qualcosa che non va. Mi ha detto «finalmente farai un grande partito socialdemocratico», gli ho detto: «adesso fai fare le primarie anche ai tuoi, sono venti anni che aspettano».

Poi, scappa e raggiunge i gruppi di Camera e Senato per il suo esordio da segretario. Lo accolgono con un grande applauso mentre entra con Guglielmo Epifani che fa il suo ultimo discorso da segretario. «Il voto delle primarie conferisce a Matteo Renzi una fortissima investitura e grande responsabilità - dice -. C'è stata una partecipazione straordinaria, oltre le attese. È un voto che ci rafforza e spinge il cambiamento, difende la democrazia contro l'antipolitica». Renzi le prime parole le dedica a Cuperlo «grazie per la battaglia bella e democratica» e a Civati. Ma arriva subito al punto: «Oggi il Pd è la stragrande maggioranza della maggioranza che sostiene il Governo. La palla ce l'abbiamo noi». Se il Pd fallisce, «saremo degli irresponsabili. E lo saranno quei deputati e quelle deputate che non riusciranno a cambiare la situazione. La partita la giocate voi. Vediamoci spesso». Il riscaldamento in campo inizia subito. Stamattina alle 7.30 convocazione della prima segreteria. L'appuntamento era per le sette, poi dopo i mugugni (e l'ironia sferzante del web), ha concesso mezz'ora. E sarà sempre così, avverte: 7.30 al Nazareno.



IL LIBRO

Quando Matteo chiedeva spazio per la Margherita

Non è la prima volta che Renzi fa il segretario. Un partito l'ha già guidato. La Margherita nella sua Firenze. Di questo e tanti altri particolari (molti inediti e curiosi) parla il libro scritto a due mani dai giornalisti di Repubblica Simona Poli e Massimo Vanni che seguono il neosegretario Pd fin dai suoi primi passi in politica: «Il seduttore - Matteo Renzi e la sinistra rosa» (Barbera Editore, euro 15,90). Il libro verrà presentato oggi pomeriggio (ore 18) alla libreria Feltrinelli di Firenze dai due autori insieme a Sergio Staino. Di seguito un estratto dedicato all'allora segretario della Margherita e al suo braccio di ferro coi Ds di Firenze.

Ma perché i dirigenti della Margherita dovrebbero avere più spazio, perché dovrebbero fare di meglio dei Ds? «Non voglio togliere un diessino per far posto ad uno della Margherita. Chiediamo pari dignità per tutte le culture della coalizione: se l'Ulivo si configura come un'alleanza monocolora consegniamo la città al centrodestra e questo i Ds lo devono capire», dice ancora nell'intervista del dicembre 2001.

«Pari dignità», insiste. Sorvolando sul fatto che nel territorio fiorentino la Margherita valeva l'8-9 per cento, mentre i Ds veleggiavano allora tra il 35 e il 40 per cento. Eppure Renzi già allora pone il tema del guardare oltre,

«Matteo è di sinistra e garantirà l'autonomia del Pd»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi vince ovunque in Italia, ma è proprio nelle regioni che si definivano rosse che tocca le punte più alte. Lei, da segretario del Pd dell'EmiliaRomagna, come lo spiega?

«Che essendo regioni in cui la sinistra ha storicamente espresso una forza superiore al resto d'Italia, quei numeri adesso segnalano che non è proprio vero che gli elettori che provengono da questa storia o che si definiscono «di sinistra» temano Renzi. Anzi, io penso che tanti di loro hanno scelto Renzi perché rappresenta una grande occasione per ridare forza e autonomia al Pd e costruire un nuovo gruppo dirigente. Le larghe intese insomma non possono essere la prospettiva per la nostra gente. Soprattutto quelli che sono abituati a vincere e governare nella propria regione e nella propria città, vogliono che si torni a vincere anche nel Paese e che non ci sia più bisogno di intese con la destra per governare».

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

«Il voto ha dimostrato che sono le regioni rosse a credere di più in Renzi lo il più anziano della squadra? Rinnovo già avviato da Bersani»



Renzi non è il vestito buono messo a politiche di destra?

«È una sciocchezza, ma le parole contano poco. Conteranno i fatti. E le scelte che faremo lo dimostreranno».

Non teme freni dal vostro partito?

«Io faccio il segretario di un grande partito qual è il Pd dell'EmiliaRomagna e quindi per esperienza posso dire che un partito funziona bene quando permette a tutti di dire la propria, di discutere e partecipare, ma poi è capace di decidere. E, una volta deciso, di procedere prendendosi le responsabilità delle scelte. Faremo così senza alcun timore».

Vista la storia dei segretari Pd il suo pare eccessivo ottimismo.

«E perché? Il consenso che Matteo ha raccolto, insieme all'altissima partecipazione gli hanno dato una grande forza. Ora a sostegno della sua leadership e soprattutto delle sue proposte ci sono milioni di elettori del Pd. Vanno ascoltati e seguiti».

Lo faranno anche i gruppi parlamentari?
«Coi gruppi parlamentari sarà necessario un costante confronto ma sinceramente non vedo particolari problemi».

C'è però da vedere se il patto con Letta reggerà.

«Ho grande stima di Enrico e sono convinto che con Matteo lavoreranno bene assieme. Del resto il punto è uno solo».

Quale?

«Che dobbiamo corrispondere alle priorità che ci siamo dati, dalla lotta alla disperazione, alla necessità di creare posti di lavoro, all'impellenza di una nuova legge elettorale, alla riduzione dei costi della politica, alle riforme istituzionali. Ad esempio c'è da ridare subito fiato ai Comuni. Queste sono le cose che vogliamo fare. Questa è l'agenda che il Pd d'ora in avanti detterà e su cui si attenderà risposte concrete e in tempi rapidi».

Anche Renzi insiste molto sulla questione dei tempi. Temete che il Pd arrivi «impreparato» al primo vero esame del nuovo corso renziano: elezioni amministrative e europee?

«Senza dubbio sarà un bel banco di prova per il nuovo gruppo dirigente e per tutto il Pd. La situazione è difficile. E

Grillo e Berlusconi potrebbero far breccia. Per questo serve dal Pd e dal governo un cambio di passo».

Lei ha la responsabilità degli enti locali, che Pd andrà al voto nei comuni?

«Un Pd consapevole della propria forza, ma senza arroccarsi. C'è da costruire un nuovo centrosinistra aprendosi nei territori alle forze migliori della società e provando a incontrare quel civismo che non vuole condannarsi alla sola protesta, ma che punta ad assumersi responsabilità di governo».

La segreteria scelta a meno di 24 ore dalla vittoria. La prima riunione fissata alle 7 e 30 del mattino. I tempi di Renzi non paiono i ritmi tipici della politica. O no?

«Fa bene, giusto così. C'è tanto da fare e poco tempo da perdere».

A soli 46 anni come ci si sente a essere il più «anziano» della segreteria Pd?

«Ho due figlie di 12 e 21 anni, loro sono giovani mica io. In Europa funziona così, solo da noi sembra strano un partito guidato da 30-40enni. D'altra parte va riconosciuto che anche Bersani aveva avviato un ricambio generazionale in parecchi territori».